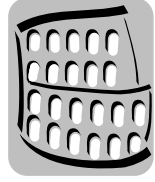


Italiani ♦ Ugo Cornia

E i vivi raccontano la morte armoniosa



Sulla felicità a oltranza di Ugo Cornia Sellerio pagine 141 lire 15.000

ANDREA CARRARO

Questo esordio narrativo del trentacinquenne modenese Ugo Cornia è un libro intenso, del tutto inedito nel panorama della nostra attuale narrativa. Il tema dominante è quello della «prossimità» della morte...

gravi lutti familiari che hanno segnato la sua esistenza: quello dei genitori, morti uno dopo l'altro a distanza di pochi mesi, e quello di un'amata zia. L'originalità del libro comunque non risiede tanto nei temi affrontati, e neppure nella struttura narrativa aperta, anarchica, nella quale è quasi del tutto assente la trama, lo sviluppo drammatico, una tradizionale caratterizzazione dei personaggi etc.

do dopo anni di silenzio, con fatica, l'uso della parola e ne riscopra con stupore il potere seduttivo, incantatorio, «epifanico». Da qui, la presenza di ripetizioni, espressioni cacofoniche (spesso legate all'uso martellante della congiunzione «che»), anacoluti, allitterazioni, che se da un lato esprimono con evidenza lo spirito ruvidamente anticalligrafico di quest'opera, dall'altro danno conto del faticoso processo di ricostruzione di un linguaggio. Ma questa lingua apparentemente semplice e quasi naïf, in realtà estremamente elaborata, lungi dall'essere fine a se stessa, rappresenta uno strumento comunicativo non usurato, virtualmente vergine, per poter sviluppare un'interrogazione filosofica alta e al contempo strettamente legata all'esperienza «quotidiana», «privata» del protagonista.

Capita così di leggere fra queste pagine delle «verità» profonde e dolorose sull'esistenza, non solo senza la minima sovrappienezza di tono, ma con espressioni corrette e parole quasi «buttate via», sia pure dentro un'originale cornice alforistica: «Chi vive libero non ha colpe e non ha neanche perdoni da spargere in giro», «Penso che quell'insieme di cose che accadono, chiamato morte e morire, non è un fatto che capita a tutti. Bisogna proprio convincersi che si muore e che sia possibile morire, per morire». Ci sono momenti, in questo libro, nei quali talune esperienze quasi irriferribili per la loro assurdità e tragicità vengono raccontate con una leggerezza e una grazia che incantano, e tuttavia senza minimamente odiorarne la cruda sostanza. Vedi ad esempio, lo splendido brano del protago-

nista che osserva il padre morto nella camera ardente dell'ospedale e a un tratto si accorge inaspettatamente di aver raggiunto una pace quasi mistica con se stesso e con il mondo: «In quel momento esatto mi è balzato davanti agli occhi il fatto che mio padre fosse morto in modo organico, completo: mio padre è diventato un morto armonioso. Ho pensato che si era cosificato fino in fondo, fino all'ultimo pelo, diventando completamente una cosa, ma che era diventato una cosa che fa una bella compagnia, che quasi non si nota che è morta e a starle vicino si sta bene». Quanto alla figura della madre scomparsa, essa sembra serbare agli occhi del narratore qualcosa di ineluttabilmente vitale. Da qui, il sentimento di lacerante e quasi carnale identificazione reso da Cornia con una poetica castità espressiva. Difficile dire se questo libro sia o meno il frutto di un vissuto doloroso, fatto sta che s'imprime all'attenzione del lettore come se lo fosse.

(carraroandrea@tin.it)

NARRATIVA Un «gringo» per Allende

Non è facile avere delle doppie radici, soprattutto quando i due paesi in questione sono così poco compatibili come il Sudamerica e gli Stati Uniti. Essere sudamericani e andare a finire a New York all'età di due anni perché i propri genitori devono fuggire per ragioni politiche è uno sradicamento che può sembrare indolore e che invece può rivelarsi quasi devastante.

Il «problema» de La Salle

ALVARO CACCIOTTI

Jean-Baptiste de La Salle fu un gentiluomo francese del Grand Siècle (1651-1719) il quale, in un'epoca in cui le classi degli emarginati e del popolo in generale venivano considerati poco meno che niente, rinunciò al suo cospicuo patrimonio ereditato ai poveri e a quanti, colpiti dalle carestie, non riuscivano a sopravvivere: in un secolo nel quale l'alta gerarchia preferiva la vita vaporosa nei saloni dorati di Versailles, egli attivò le sue scuole nelle periferie aprendo a tutti e, fatto pressoché inaudito, gratuitamente; le discipline che vi si professavano erano quelle compatibili con i mestieri del popolo, dedito alla dura vita dei campi, al mare e all'artigianato.

A tre secoli di distanza la devozione e l'ammirazione per Monsieur de La Salle non rendono ragione appieno della sua vasta azione pedagogica e della sua intelligente linea didattica e della sua profonda spiritualità. Guida documento lo stato delle cose quando sottolinea che si è ancora prigionieri della biografia redatta nel 1733 dal canonico Jean-Baptiste Blain; o come, ancora, l'«edito princeps» delle Opere sia spesso frutto di manchevolezze, manomissioni arbitrarie e lacunosi fraintendimenti. Ragioni sufficienti per tentare di far riemergere la figura del de La Salle con una operazione che non vuole accreditarsi come definitiva, tanto più che i riscontri archivistici e storici sono difficili. La biografia di Guidi quindi raccoglie nuclei di indagine che lo stesso de La Salle autorizza. Le radici ideologiche e la maturazione dei suoi convincimenti, la sofferta azione della sua fondazione, i percorsi personali e comunitari della sua spiritualità, lo studio delle depresse realtà sociali, sono individuati come coordinate atte alla ricostruzione di questa figura in debito di una più corretta valutazione storica.

Jean-Baptiste de La Salle, un problema storiografico del Grand Siècle di Remo L. Guidi Tielle Media Editore pagine 579, lire 85.000

Ne «L'uomo sentimentale» lo scrittore spagnolo Javier Marias sceglie il tema dell'adulterio Ma della relazione sentimentale tra un cantante e una donna sposata non sapremo mai niente

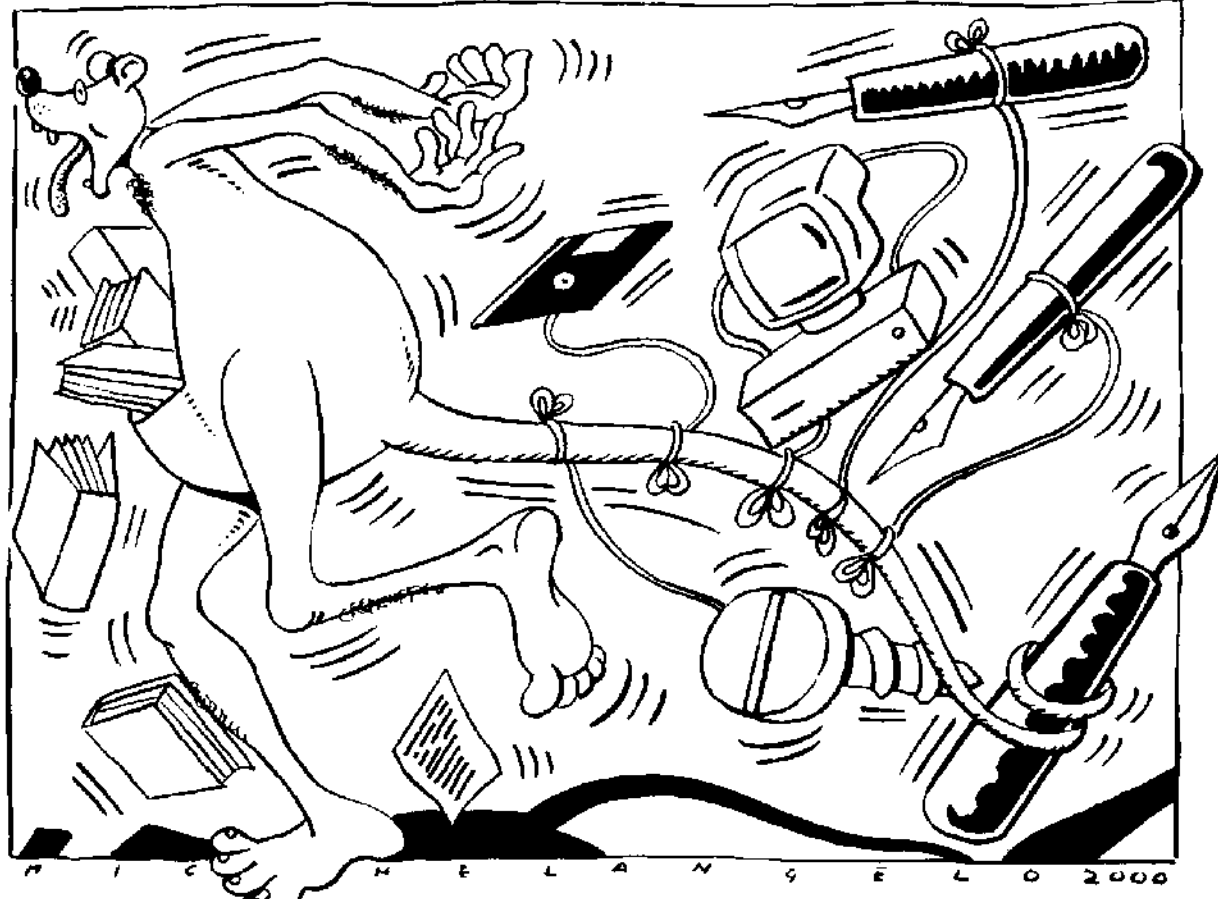
Come negli altri romanzi di Javier Marias già conosciuti dal pubblico italiano, anche ne «L'uomo sentimentale» ad essere messo in primo piano è un elemento di carattere compositivo, che informa tutto il libro e gli conferisce un aspetto particolare ed eccentrico. La particolarità della narrativa dello spagnolo risiede, tuttavia, nel non fare mai, di quell'elemento, un incentivo che mira all'iperletterarietà, ma nel riuscire a calarlo in un discorso nel quale l'attenzione alla forma del romanzo contemporaneo, alle sue attuali e veritiero possibilità di esistenza rispetto altri generi ed altre forme del racconto, va sempre di pari passo con la necessità dell'espressione, intimamente connessa con un'idea di conoscenza esclusiva, che solo la letteratura può creare.

Ne «L'uomo sentimentale» il lettore trova subito quella particolare forma del narrare che ha già imparato ad apprezzare leggendo «Un cuore così bianco» o «Domani nella battaglia pensa a me». Si tratta anche in questo caso di un racconto colto, sorvegliato, sempre teso a trascinare il lettore verso un centro rivelatore senza il quale non esisterebbe scommessa di stile. Rispetto agli altri libri di Marias in questo caso il quadro d'insieme appare di dimensioni ridotte, si sviluppa attorno a quattro personaggi principali, ognuno dei quali carico di un proprio destino, sempre intensamente vissuto anche quando appare nascosto, non visto abbastanza, o visto troppo tardi per poterlo mutare a proprio vantaggio. Un cantante d'opera, chiamato il «Leone di Napoli», che è anche il narratore; una coppia formata da una donna ancora giovane ma dalla bellezza non più «soprannaturale», Natalia, e dal marito Manur, e Dato, servizievole accompagnatore della bella signora, sorta di simulacro maschile che sopprime all'assenza del marito, sempre impegnato nelle sue faccende di denaro.

È una situazione fin troppo canonica per raccontare la storia di una passione amorosa, quella passione che legherà il cantante alla misteriosa Natalia, e decreterà la fine del marito e l'allontanamento dalla scena di Dato. Ma fin dalla prima pagina la tensione narrativa appare rivolta a scardinare proprio questa situazione così tipicamente romanzesca, e a condurre il lettore verso un'altra strada, quella stra-

Prima e dopo la passione L'amore che non si può raccontare

ROCCO CARBONE



L'uomo sentimentale di Javier Marias Traduzione di Giuoco Felici Einaudi pagine 153 lire 26.000

da nella quale a essere messi in primo piano sono proprio i destini dei personaggi, e la riflessione sul senso delle loro azioni. A subire un trattamento così radicale di trasformazione è la dimensione temporale lungo la quale si sviluppa la storia. Tutto è raccontato in un «prima» e un «dopo» che costituiscono gli unici, effettivi tempi dell'azione. Un «prima» e un «dopo» che determinano un grande vuoto, proprio laddove ci si potrebbe aspettare l'esistenza del centro vero e proprio del romanzo. Marias tende, cioè,

a omettere ciò per il quale prepara, pagina per pagina, il lettore, e cioè il presente della relazione amorosa, il compimento della passione che, in modo così oscuro perché mai davvero svelato nelle sue ragioni e nelle sue pulsioni, legherà il Leone di Napoli alla bella Natalia. E questa grande omissione che dà la possibilità al romanzo di vivere di vita propria, cioè di offrirsi come scommessa stilistica. L'annullamento del presente del legame passionale, infatti, mira all'accontentazione di un destino, che il protago-

nista e narratore esperisce e comunica. Solo l'attesa di qualcuno che non si ha ancora, e dopo la memoria di qualcuno che si è perso, è ciò che si può raccontare dell'amore tra due persone. Il presente, il compimento, il possesso, tutto ciò è quanto di più fragile e passeggero possa esistere in una umana passione, e proprio per questo non può essere raccontato, se non come anticipazione o doloroso ricordo: quel ricordo che unisce, confondendoli, sonno e veglia, verità e artificio, recita e destino.

Narrativa ♦ Giorgo Van Straten

Segui la pista che porta al tuo nome



Il mio nome a memoria di Giorgo Van Straten Mondadori pagine 300 lire 30.000

FOLCO PORTINARI

Sotto l'etichetta del «genere» romanzo si racchiudono ormai forme e formule forse compatibili con un più ampio senso ma tra loro ben diverse: romanzo storico, romanzo sociale, autobiografico, giallo, sentimentale o «lamoyant», antiromanzo, tutti con leggende e codici propri. Perciò il lettore, magari inconsapevolmente, deve adattarsi, mettersi in retorica sintonia ogni volta. La funzione delle etichette non va mai oltre una semplificazione di riconoscibilità, né dovrebbe incidere più di tanto sulla qualità del testo, condizionario, senza neppure condividere il lettore. Però...

Queste genetiche (anche attinenti al genere) considerazioni mi sono suggerite dall'ultima opera di Giorgo Van Straten. Primo impatto. Van Straten ha quarantacinque anni, troppo giovane nel '68, troppo anziano oggi, per essere stato uno sperimentista o per essere un cannibale. Preso in mezzo sceglie la strada maestra. Romanzo autobiografico,

spaziali, in avanti e indietro, in cui l'autore sceglie per sé il ruolo del restauratore di un affresco? Il problema non conta («Invento» dice). Ma ciò lo porta, quasi fatalmente a stendere sopra la sua materia una patina lirica, un ritmo e un passo che non vogliono riprodurre la realtà, la storia, in un atteggiamento straniato bensì coinvolgenti. Una questione di tonalità. È una scrittura che conferisce alla pagina un andamento prevalentemente malinconico e struggente, forse perché tutti sappiamo da prima come finiscono queste storie, in quale stazione si ferma il treno.

Ecco, dovendo collocarlo a tutti i costi, direi che questo è, per Van Straten, un libro «dovuto». Non è facile esercitare la memoria, se non tirandola fuori, esplicitandola, pronunciandola. Del resto è il destino dei racconti che si fondano su un bilancio. Ma per fare un bilancio bisogna che ci sia qualcosa da «bilanciare» e questo accade o riesce a pochi. Il nome più facile che viene in mente, anche se di segno diverso, è Thomas Mann. «Dovuto», testimo-

nianza a futura memoria, secondo titolo. Come si son messe le cose, nel secolo però, anche il romanzo di Van Straten non può non risolversi in una dolorosa elegia ebraica. In altri termini lo la sensazione di leggere un libro intriso di molta religiosità, di appartenenza (e testimonianza, ancora), pur se nascosta dall'apparenza di intrigo. Il quale è sempre regolato da un rigore di fedeltà ideologica, di distinzione «razziale». Dovremmo parlare infine del modo di narrare e dei personaggi. Dove sottolineare l'uso della «durata», cioè l'assenza di concitazione nonostante i romanzeschi accidenti che pervadono il libro. Una maniera evocativa a lunga gittata, mezzo tono sopra. E la qualità di scrittura più evidente. E dovremmo richiamare certi personaggi che pimantano invece il racconto, lampi, compaiono e scompaiono per sempre, ma non svaniscono... È solo scaltrezza di Van Straten? Insomma, anche se non è il romanzo del mezzo secolo, mi sembra un libro che vada letto, non foss'altro per le cose che ci aiuta a capire, a noi gentili.

media wmqis Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Giuseppe Caldoraro Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998 registro stampa del Tribunale di Roma Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 TEL. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48 Per prendere contatto con Media telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: media@unita.it per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627 Stampa in fac simile Se.Be - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 Cinisello/B. (MI), via Bettola 18

